



L'ESPERIENZA DI UN CAMPO DI SOSTEGNO PSICO-SOCIALE PER BAMBINI NEL CENTRO GIOVANILE DI MOROTO

Dal 22 al 26 agosto, nell'ambito del programma di Child Protection (traducibile in italiano come il prendersi cura del minore nei vari aspetti della sua infanzia), è stato promosso un campo di sostegno psico-sociale per 187 bambini in gravi difficoltà presso il nostro Centro giovanile Don Vittorio di Moroto (Uganda). Riportiamo di seguito le testimonianze di alcune persone attivamente coinvolte in questa esperienza tradotte dalla nostra collaboratrice espatriata Laura Cuzzuol, che ha coordinato l'intervento.

La testimonianza di un assistente sociale del distretto di Moroto:



“Nonostante quella mattina il sole splendesse alto in cielo, una volta aperti gli occhi non riuscivo a smettere di pensare a come sarebbe stata la settimana, una nuova attività mai fatta prima con tutti quei bambini per così dire difficili da gestire. La preoccupazione saliva mentre mi avvicinavo al compound di C&D e mi chiedevo come ci saremo comportati tutti. Avere a che fare con questi bambini che provengono da aree diverse, divisi in piccoli gruppi con bambini di altri villaggi, non avevo idea di quale potesse essere la loro

reazione a tutto ciò. Per la prima volta si sarebbero trovati a parlare, giocare, mangiare, interagire con bambini che non conoscevano.

Se ci ripenso adesso... quante inutili preoccupazioni, quanto sciocco ero nell'interrogarmi riguardo a come avremo passato la settimana!

Ancora oggi non riesco a credere a quanto positivo e proficuo sia stato il campo di sostegno psicologico svolto nel Centro giovanile, non solo per i bambini, ma anche per tutto lo staff coinvolto nell'attività. Non potevo certo immaginare che sarebbe stato così gratificante e stimolante essere responsabile di questo gruppo di 27 bambini (io avevo il colore bianco) che ti ascoltano attentamente e partecipano attivamente a quanto viene loro insegnato con domande, opinioni, performance teatrali e giochi. Lavorare con i bambini non è così facile come può sembrare, durante la settimana; avendo una così stretta cerchia di bambini, ho realizzato che ognuno di loro necessita di attenzioni specifiche, pazienza e tempo per cambiare e migliorare. Sono molto felice di aver partecipato a questa attività, perché ho potuto conoscere veramente da vicino alcuni di loro tant'è che ogni volta che vado in chiesa o passeggio per strada mi riconoscono e mi chiamano “il loro insegnante del Don Vittorio Youth Centre” e non ne posso che essere felice.

Da allora si è sparsa la voce tra i bambini riguardo a questo campo grazie ai racconti dei partecipanti e quelli che non sono stati inclusi nel programma di quest'anno mi chiedono di



continuo di essere registrati per quello che verrà in futuro. Probabilmente il nostro compito principale in quanto assistenti sociali è rendere i bambini di Moroto felici; senza dubbio quella settimana abbiano tenuto fede a ciò, lasciando nelle loro menti un bel ricordo” .

Cosmas Tony Lokwang

La testimonianza di alcuni membri del personale del Centro giovanile:

“Durante l’attività bambini provenienti da diverse comunità, di età diverse, sia maschi che femmine, orfani e non, iscritti a scuola o analfabeti sono stati raggruppati insieme in gruppi di 26-27 membri l’uno, ognuno con un colore identificativo (il mio era il porpora). Proprio per la varietà dei partecipanti le attività sono state svolte in ben 3 lingue: inglese, ngakarimojong e kiswahili. In questo modo, nonostante tutte le differenze, si sono potuti conoscere instaurando dei rapporti d’amicizia. Uno dei momenti per me più



toccanti è stato quando una bambina del mio gruppo mi ha ringraziato per parlarci così apertamente di HIV, visto che i suoi genitori sono entrambi morti a causa di ciò. Per la prima volta qualcuno le aveva spiegato chiaramente in cosa consiste questa terribile malattia, come si trasmette e come si può vivere con essa. La bambina ha aggiunto la sua testimonianza a quanto insegnato al resto del gruppo, rendendo la tematica più viva e concreta nella mente dei bambini. Ha aggiunto che adesso aveva capito come prendersi cura di se stessa, anche grazie alle nozioni di igiene impartite i giorni prima, e che avrebbe fatto di tutto per non contrarre la malattia, ora che aveva gli strumenti per combatterla. I bambini a fine settimana hanno espresso il desiderio di andare avanti con questa attività in modo da continuare ad avere nuovi amici e avere una famiglia che li accoglie al Centro giovanile”.

Simon P. Lobong

“Sono rimasto molto colpito da un bambino che mi ha raccontato in prima persona come i diritti del minore non siano rispettati in Karamoja, parlandomi della sua comunità. Mi ha raccontato come molti bambini a Moroto siano costretti a lavorare anziché andare a scuola e siano picchiati regolarmente dai loro genitori. Nonostante la sua età era perfettamente in grado di distinguere un abuso e capire in che modo tutto ciò stia rovinando l’infanzia e la vita di molti suoi coetanei. Per questo suggerirei per il prossimo anno, di coinvolgere anche i genitori di questi bambini nelle nostre attività in modo tale da responsabilizzarli”.

Paul Ongullo



Le parole del "project assistant" responsabile per il distretto di Moroto:



“Il campo di sostegno psicologico per bambini in serie difficoltà è stata una delle esperienze più gratificanti tra quelle avute durante quest’anno e riguarda un’attività che ho svolto per la prima volta nella mia vita con bambini così piccoli. La prima cosa a colpirmi è stato il mischiare, in gruppi di 26-27, bambini provenienti da diverse comunità e accorgermi di quanto facilmente legassero subito tra loro anche se non si erano mai conosciuti prima. La settimana trascorse

nel migliore dei modi andando ben oltre le mie preghiere, per questo spero che si possa ripetere quanto fatto anche il prossimo anno al fine di avere un impatto concreto sulle vite di questi bambini. Tra i tanti bambini del mio gruppo (il mio colore era il porpora) sono rimasto colpito da Lokoel una bambina di soli 4 anni molto attiva nei giorni passati insieme. Nonostante la sua giovane età ha dimostrato di essere particolarmente brillante e interessata a tutte le tematiche affrontate, quasi volesse cambiare da subito la sua vita. Non ha mai avuto un momento di timidezza o ritrosia nel raccontare le sue difficoltà o problemi, seguendo le parole dei suoi insegnanti passo passo. Questa bambina è sicuramente speciale e se continuiamo ad avere attività come questa i minori saranno incoraggiati nel migliorare le loro vite, nel rispetto delle loro comunità, per avere un futuro migliore”.

Pedo J. Baptist

Le parole di due animatori:

“Una delle bambine più attive nel mio gruppo (il mio colore era il giallo) ancora oggi mi chiede quando il programma riprenderà. Insiste nel dirmi quanto bella sia stata la settimana passata insieme ai suoi insegnanti e agli altri bambini e che non vede l’ora ricominci. Quando mi vede per strada mi ripete quanto ha imparato durante le giornate passate insieme e mi mostra così quello che ha assorbito e come si comporta di conseguenza. A lei è stato dato il premio come miglior studente, avendo passato il test finale con buoni voti e dimostrato buona condotta durante i





momenti didattici. Questo tipo di ricompensa ha avuto un impatto molto forte non solo su di lei, ma anche sugli altri bambini che si sono ripromessi di studiare meglio la prossima volta! Non abbiamo infatti premiato solo i migliori nei giochi e nello sport, come spesso accade qui in Karamoja, ma anche i migliori studenti. Ho trovato questa novità particolarmente esaltante e stimolante per tutti loro”.

Cherry M. Longok

“Sono stato veramente colpito quando una bimba di nome Munyes Sunday si è alzata in piedi e ha raccontato al resto del gruppo di come i suoi genitori siano morti di HIV e di come abbia sofferto a causa di ciò. Ho approfittato del momento per scambiare opinioni e idee in merito a questa malattia con tutti i bambini presenti che hanno capito quanto la malattia sia reale e concreta nella loro vita di tutti i giorni. Gli ho spiegato come comportarsi nelle loro rispettive comunità qualora vi siano dei malati presenti in essa e anche di insegnare ai loro genitori come prevenire l’AIDS o convivervi visto che vi è ancora molta ignoranza in capitolo nei villaggi intorno. Personalmente trovo molto gratificante ogni volta che cammino per strada essere salutato dai bambini del mio gruppo (il mio colore era il giallo) e identificato come “il nostro insegnante”. Tutto questo non solo mi fa sentire rispettato, ma mi fa anche capire che ho un ruolo specifico nella comunità e amare di più il mio lavoro”.

Otim Hilman